

Ricerca per la commissione PECH – Ruolo e impatto della Cina sulla pesca e l'acquacoltura a livello mondiale



Panoramica della flotta peschereccia, dell'acquacoltura e del commercio cinesi

Esistono notevoli discrepanze e incertezze sul numero di imbarcazioni delle flotte d'altura cinesi. Secondo la stima più bassa le navi "visibili" sarebbero circa 900, mentre una valutazione più elevata ipotizza che si debbano aggiungere circa 2 000 unità "invisibili". Tuttavia, la discrepanza potrebbe essere imputabile al fatto che nei conteggi

più elevati rientrano navi che operano in acque vicine alla Cina, ad esempio coreane. Anche se la stragrande maggioranza della produzione ittica lungo le coste cinesi riguarda bivalvi come vongole, cozze e ostriche, che non richiedono mangimi, il volume più contenuto di pesci marini d'allevamento, pari a circa 2 milioni di tonnellate all'anno, genera una domanda di mangimi che ha fatto della Cina il principale importatore mondiale di farina di pesce. In alcuni paesi dell'Africa occidentale, ad esempio in Senegal, questo sta diventando un problema dal momento che i piccoli pesci che prima venivano consumati dall'uomo ora sono destinati alle fabbriche di farina di pesce ed esportati in Cina. Dal punto di vista del commercio internazionale, il settore cinese del pesce e dei frutti di mare attraversa complessivamente una fase di progressiva transizione da importante trasformatore di materie prime ittiche per la riesportazione come prodotti primari (filetto) verso l'approvvigionamento di prodotti acquatici destinati al consumo nazionale, spesso materie prime e in alcuni casi prodotti trasformati. L'altra grande tendenza riguarda la costante sostituzione di prodotti primari con prodotti secondari trasformati nell'offerta per l'esportazione cinese.

Il presente documento è la sintesi dello studio sul ruolo e sull'impatto della Cina sulla pesca e l'acquacoltura mondiali. La versione integrale dello studio è disponibile in lingua inglese all'indirizzo: <https://bit.ly/3VT7LrQ>

Accordi di accesso a fini di pesca

Per l'UE, le flotte impiegate dalle società cinesi e il loro impatto sia sulle risorse alieutiche nelle zone economiche esclusive (ZEE) di vari paesi sia sulle posizioni dei governi di questi paesi rappresentano ovviamente una forte concorrenza e una sfida. Per le flotte dell'Unione che pescano nelle ZEE di vari paesi del Sud del mondo è difficile suggerire un orientamento diverso dalla rigorosa adesione alla lettera e allo spirito degli accordi di pesca e delle normative locali che ne disciplinano le attività. Di fronte al mancato rispetto di tali regolamenti da parte delle flotte cinesi o di altre flotte d'altura, questo comportamento in buona fede dovrebbe tradursi in un maggiore rispetto e, in ultima analisi, in condizioni più vantaggiose per l'UE nei paesi in cui, ad esempio, competono flotte dell'Unione e flotte cinesi.

Sovvenzioni alla pesca

Le flotte cinesi che operano in Mauritania e Senegal hanno ricevuto sovvenzioni elevate dal governo cinese, mentre per quelle che operano in Madagascar, a Maurizio, in Ecuador e nelle Isole Salomone sembrano esserci poche informazioni "visibili" sulle sovvenzioni. Ciò porta a pensare che la trasparenza sia un problema rispetto non solo allo spiegamento di flotte e alle relative catture, ma anche alle sovvenzioni.

Pratiche di pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (INN)

Il numero elevato di navi delle flotte d'altura cinesi e le varie tecniche che consentono loro di "passare inosservate" aumentano il rischio di infrazioni relative a pratiche di pesca INN. Ciò avviene nonostante il tentativo della maggior parte dei paesi oggetto del presente studio di mitigare tali infrazioni aderendo alle iniziative internazionali. Tuttavia, la continua mancanza dei dati necessari nella segnalazione di tali infrazioni ostacola le iniziative di mitigazione a livello internazionale.

Cooperazione e accordi UE-Cina

Negli ultimi anni la cooperazione e il dialogo tra l'UE e la Cina a livello bilaterale si sono notevolmente intensificati, in parte grazie ad accordi quali il partenariato blu per gli oceani. Eppure, la cooperazione è ostacolata, tra le altre cose, dalle agende geopolitiche contrastanti e dal ruolo potenzialmente compromesso delle istituzioni centrali dell'UE a causa di singoli accordi tra la Cina e alcuni Stati membri dell'UE. A livello regionale e mondiale, la cooperazione Cina-UE è incoraggiata tramite la partecipazione alle organizzazioni regionali di gestione della pesca (ORGP) e la promozione reciproca della governance degli oceani attraverso accordi recenti, quali l'accordo volto a impedire la pesca non regolamentata nelle acque d'altura del Mar Glaciale Artico centrale (CAOFA) e l'accordo OMC sulle sovvenzioni alla pesca.

Conseguenze per l'UE

Una delle più importanti conseguenze ambientali per le attività di pesca d'altura dell'UE causate dalla presenza della flotta peschereccia cinese è l'esaurimento degli stock ittici, che è associato al degrado ambientale e si traduce in una minore disponibilità di risorse per tutti gli attori coinvolti. La pesca illegale compromette inoltre qualsiasi forma di buona governance di cui l'UE possa auspicare l'introduzione. Come principale conseguenza, la pesca illegale entra in concorrenza diretta con la pesca legale a tutti i livelli e lungo l'intera catena di approvvigionamento, il che rappresenta una

forma di concorrenza sleale per l'UE e gli altri pertinenti portatori di interessi. Per quanto riguarda le conseguenze per la flotta peschereccia dell'UE, lo studio evidenzia l'impatto sulle comunità locali nei paesi ospitanti, l'accesso ridotto alle risorse, la concorrenza sleale e la disponibilità ridotta dei prodotti esportati. Alcune delle conseguenze per il settore dell'acquacoltura sono inoltre l'impatto sulla farina di pesce, sul settore del caviale dell'UE e sui settori del salmone norvegese e scozzese.

Raccomandazioni

Lo studio suggerisce infine una serie di raccomandazioni su come proteggere al meglio l'UE dalle pratiche di concorrenza sleale a livello globale:

1. sviluppare una strategia adeguata per rispondere alla crescente supremazia della Cina nell'approvvigionamento globale di farina di pesce e garantire l'accesso dell'UE a questa importante risorsa;
2. guardando al futuro, incoraggiare le imprese ittiche dell'UE a cercare partner di trasformazione primari al di fuori della Cina, ad esempio rivolgendosi in particolare a partner in altri paesi in via di sviluppo con una forza lavoro abile ma più efficienti sotto il profilo dei costi (ad esempio, Vietnam, Cambogia, Asia meridionale e alternative latinoamericane o africane);
3. proteggere l'accesso dell'UE alle possibilità di pesca, tenendo conto della crescente influenza della Cina sull'accesso agli stock ittici di interesse per l'UE, ad esempio per quanto riguarda il tonno, in particolare nel Pacifico e all'interno della ZEE delle isole nel Pacifico occidentale;
4. dissuadere gli Stati membri dal negoziare accordi individuali incoraggiandoli a privilegiare invece la cooperazione con le istituzioni centrali dell'UE;
5. chiedere una maggiore trasparenza e informazioni affidabili sulle attività e gli accordi di pesca della flotta d'altura cinese a livello bilaterale e globale;
6. sostenere e finanziare le organizzazioni della società civile che indagano e denunciano le attività di attori che preferiscono operare clandestinamente;
7. garantire un'adeguata attuazione della legislazione vigente dell'UE (ad esempio il regolamento INN e la direttiva sul dovere di diligenza). Tra gli altri vantaggi ciò contribuirà ad attuare un adeguato sistema di tracciabilità, a garantire pratiche di pesca responsabili, a migliorare la sicurezza in mare e le condizioni di lavoro dei pescherecci e ad aumentare l'accuratezza nella rilevazione delle catture;
8. garantire un sistema globale basato su regole e che tenga conto degli interessi divergenti di tutte le parti per regolamentare gli affari marittimi e le attività economiche internazionali, compresa la pesca;
9. garantire un'effettiva attuazione degli accordi internazionali sulla sicurezza in mare dei pescherecci (accordo di Città del Capo - IMO) e sulle condizioni di lavoro a bordo dei pescherecci (ILO C188); la negoziazione dell'accordo sulla biodiversità nelle zone non soggette a giurisdizione nazionale rafforzerebbe inoltre una concorrenza leale tra la Cina e l'UE e contribuirebbe alla protezione degli oceani;
10. potenziare le unità di monitoraggio, controllo e sorveglianza del Dipartimento della pesca (o agenzie equivalenti) dei paesi con i quali l'UE ha firmato accordi di pesca, rafforzando così la loro capacità di eseguire controlli sulla pesca;

11. nelle interazioni con i negoziatori cinesi, sottolineare che il governo centrale cinese ha proclamato un "secolo ecologico" ponendo l'accento sulla necessità di una cooperazione internazionale che porti a benefici reciproci. Questa dichiarazione esclude l'applicazione delle pratiche predatorie che sono alla base della concorrenza sleale. Gli accordi e i contratti di pesca non dovrebbero comportare un maggiore sfruttamento degli stock che sono pienamente sfruttati o sovrasfruttati. L'UE, attraverso l'apposita agenzia, dovrebbe finanziare gruppi scientifici dell'UE e/o altri gruppi scientifici in grado di valutare lo stato degli stock bersaglio di paesi del Sud del mondo per determinarne il livello di sfruttamento;
12. il punto sopraindicato sosterebbe inoltre il dialogo con la Cina sul problema della pesca eccessiva nel Mar Cinese Meridionale e sulla necessità di ridurre le sovvenzioni cinesi per le flotte d'altura che causano una concorrenza sleale.

Ulteriori informazioni

La presente sintesi è disponibile nelle seguenti lingue: francese, inglese, italiano, spagnolo e tedesco. È possibile scaricare lo studio, disponibile in inglese, e le sintesi all'indirizzo: <https://bit.ly/3VT7LrO>

Ulteriori informazioni sulla ricerca effettuata dal dipartimento tematico su richiesta della commissione PECH sono reperibili all'indirizzo:

<https://research4committees.blog/pech/>

 Follow @PolicyPECH

Clausola di esclusione della responsabilità e diritto d'autore. Le opinioni espresse nel presente documento sono di responsabilità esclusiva dell'autore e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale del Parlamento europeo. Riproduzione e traduzione autorizzate, salvo a fini commerciali, con menzione della fonte, previa informazione del Parlamento europeo e con invio di una copia a quest'ultimo. © Unione europea, 2022.

© L'immagine a pagina 1 è stata concessa in licenza da Adobe Stock

Amministratore responsabile della ricerca: Kristiina MILT

Assistente redazionale: Ginka TSONEVA

Contatti: Poldep-cohesion@ep.europa.eu

Il documento è disponibile al seguente indirizzo: www.europarl.europa.eu/supporting-analyses